

Allarme Italia



Da questa mattina il «tus» passa dal 12 al 13 per cento. Lo ha deciso ieri, in piena autonomia, via Nazionale dopo una settimana difficilissima per la nostra moneta. E per sabato il governo annuncia tagli e nuove tasse

«La lira non si tocca». Firmato Ciampi

Bankitalia alza il tasso di sconto, Amato vara la manovra

Da oggi il denaro è più caro. La Banca d'Italia ha aumentato il tasso di sconto, portandolo dal 12 al 13%. Il provvedimento, arrivato al termine di una settimana difficilissima per la lira, fa cadere tutte le illusioni su una possibile svalutazione della nostra moneta. Il secondo passo della strategia concordata tra Ciampi e Amato sarà il varo della manovra economica, previsto per sabato prossimo.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La difesa della lira resta la priorità assoluta della politica economica italiana. La Banca d'Italia lo aveva fatto capire chiaramente nei giorni e nelle settimane passate, con le parole e soprattutto con i fatti, intervenendo energicamente per stoppare ogni tentativo di speculazione sulla nostra moneta. Ormai dall'inizio di giugno - dal momento del «no danese a Maastricht» - l'istituto centrale è in trincea, a difendere le posizioni della lira all'interno dello Sme, in primo luogo nei confronti del marco. Per mettere in pratica la sua strategia, via Nazionale non l'ha esitato nemmeno a spingere i tassi di interesse a breve termine alla soglia del 15% e ad impegnare ingenti quantità di riserve valutarie.

Ma questo accadeva due settimane or sono. Dopo qualche giorno di relativa calma sui mercati finanziari, un'altra bufera si è scatenata sulla lira. Assalti a ripetizione, partiti da Londra, sulla scorta di voci sempre più insistenti di un imminente svalutazione. Sarebbe dovuta scattare addirittura durante il week-end.

E invece è arrivata la risposta di Bankitalia, presa in assoluta autonomia dal governatore Carlo Azeglio Ciampi. Erano più di 82 anni che non accadeva. Fino a qualche mese fa, infatti, il potere di modificare il tasso di sconto era demandato al ministro del tesoro, su proposta del governatore. L'autonomia di Ciampi non significa però che l'operazione non sia stata concordata con le autorità di governo, anzi. Il ricorso dal 12 al 13% del tasso ufficiale di sconto è arrivato in contemporanea con un summit convocato d'urgenza a palazzo Chigi per definire le linee della manovra economica attesa per la fine di questa settimana. Lo stesso comunicato della Banca d'Italia è al proposito abbastanza esplicito: «Il provvedimento si legge - è volto ad assicurare condizioni di or-

dine e di stabilità nei mercati dei titoli e della valuta, in attesa che operino pienamente le misure correttive in corso di definizione da parte del governo». Insieme al tasso ufficiale di sconto (l'interesse al quale la Banca centrale presta denaro al sistema bancario, e che costituisce il punto di riferimento dell'intera struttura dei tassi) via Nazionale ha anche portato dall'1 al 1,5% la maggiorazione sulle anticipazioni a scadenza fissa, il cui tasso sale perciò al 14,5% (era al 13%).

Il segnale che arriva dalle autorità è dunque abbastanza chiaro. Ancorché traballante, il governo italiano ha innestato la quarta e - ottenuta la fiducia - si presenta al vertice di Monaco dei sette grandi sventolando le tre direttrici fondamentali del programma economico: difesa del cambio, risanamento del bilancio pubblico, lotta all'inflazione (portandole nel giro di un paio di anni al 2%, ha detto ieri il ministro delle finanze Giovanni Goria). Questi ultimi due punti sono i pilastri sui quali reggerà la manovra economica che il documento triennale di programmazione.

Nelle intenzioni di Amato e del governo la manovra dovrebbe essere tale da contenere il deficit entro i 145-150mila miliardi. Per questo, bisogna rastrellare da qui alla fine dell'anno almeno 30mila miliardi, evitando tuttavia di adottare provvedimenti controproducenti, che finirebbero per riaccendere la spirale dei prezzi e far lievitare ulteriormente la spesa sugli interessi dei titoli di Stato. Il sentiero è abbastanza stretto, insomma. E al momento il governo non ha ancora definito nel dettaglio le misure da prendere. Per i ministri si preannuncia dunque un'altra settimana di lavoro intenso. Proprio per questo, Amato rinunciato a partecipare alla riunione dei premier della Cee in programma per giovedì e venerdì prossimo ad Helsinki.



Quali sono gli effetti

Pro

- Maggiore stabilità della lira sui mercati finanziari dovuta a: 1) una maggiore redditività degli investimenti in lire (ai grandi investitori, sia esteri che italiani, conviene di più possedere quantità di moneta o titoli in lire); 2) minore tendenza alla speculazione internazionale o interna contro la lira (vendita di moneta, titoli, ecc.). La lira infatti è diventata più appetibile.
- Raffreddamento dell'inflazione: è infatti più costoso per chiunque, dal semplice cittadino alla grande impresa, avere prestiti. E questo, che è innegabilmente un dato negativo, ha come effetto la riduzione del denaro in circolazione con il conseguente freno alle spese e alla crescita dei prezzi.
- Maggiore rendimento degli investimenti finanziari (titoli di Stato, depositi bancari, ecc.).

Contro

- Costa di più prendere soldi: aumentano tutti i tassi (la percentuale da pagare) su prestiti, mutui, scoperti di conto corrente, ecc.
- Per lo Stato: cresce il peso del debito. Bisogna infatti pagare più interessi sui titoli pubblici.
- Per i cittadini: costi diretti immediatamente maggiori per chiunque ha bisogno di soldi in prestito.
- Per le imprese: costi altrettanto diretti per tutto il sistema produttivo che attraverso i prestiti (bancari e non) lavora e investe. Questo potrà creare effetti negativi per il maggior costo dei nostri prodotti sui mercati (ulteriore perdita di competitività) e, in un secondo tempo, sull'occupazione.
- Per la Borsa: ulteriore calo degli investimenti sul già asfittico mercato mobiliare a favore dei titoli pubblici.

Dal '76 ad oggi

data	tasso
1 febbraio 1976	7,0
24 febbraio 1976	8,0
18 marzo 1976	12,0
30 settembre 1976	15,0
11 giugno 1977	13,5
26 agosto 1977	11,5
1 settembre 1978	10,5
6 ottobre 1979	12,0
5 dicembre 1979	15,0
28 settembre 1980	16,5
22 marzo 1981	19,0
24 agosto 1982	18,0
8 aprile 1983	17,0
15 febbraio 1983	16,0
8 aprile 1983	17,0
15 febbraio 1984	16,0
4 maggio 1984	15,5
3 febbraio 1984	16,5
3 gennaio 1985	15,5
8 novembre 1985	15,0
21 marzo 1986	14,0
24 aprile 1986	13,0
27 maggio 1986	12,0
14 marzo 1987	11,5
27 agosto 1987	12,0
25 agosto 1988	12,5
3 marzo 1989	13,5
21 maggio 1990	12,5
12 maggio 1991	11,5
23 dicembre 1991	12,0
6 giugno 1992	13,0



Il governatore Carlo Azeglio Ciampi (sopra) e, in alto a sinistra, la sede centrale della Banca d'Italia. Nelle due tabelle: la situazione dei tassi di sconto nei paesi maggiormente industrializzati (sotto) e l'evoluzione del «tus» in Italia dal '76 a oggi (a fianco).

COSÌ NEL G7

PAESE	TASSO
USA	3,00
GIAPPONE	3,75
GERMANIA	8,00
FRANCIA	9,60
ITALIA	13,00
GRAN BRETAGNA	10,50
CANADA	7,72

Il governo federale tedesco approva la manovra sui tassi Vizzini e Altissimo tifano Amato. Fini: «Terrorista»

«Con quel debito non restava altro da fare»

Via libera dagli «alleati» tedeschi all'aumento del costo del denaro deciso ieri dalla Banca d'Italia: vista la vostra situazione, ed il livello di debito - ha dichiarato ieri Vogel portavoce del governo federale - era l'unica cosa da fare. Nessuno del G7 protesterà. In Italia Vizzini e Altissimo si schierano al fianco di Amato, mentre Fini sentenzia: «Fa solo del terrorismo finanziario».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «È stata una decisione giusta». Così il portavoce del governo tedesco Hans-Dietrich Vogel commenta il rialzo del tasso di sconto di un punto percentuale annunciato ieri dalla Banca d'Italia. «Credo che la Banca d'Italia abbia fatto la cosa giusta, alla luce della drammatica situazione italiana sul versante del deficit pubblico». Ma gli altri partner del G-7 come reagiranno a questa stretta creditizia, in un momento in cui Stati Uniti e Giappone premono per una riduzione concordata dei tassi? «Non ritengo che vi saranno lamenti. L'Italia è in una posizione troppo difficile, ed è nell'interesse di tutti che il disavanzo pubblico di questo paese venga ridotto».

Sul fronte interno solo due voci si levano tra le fila della risorta maggioranza: sono quelle di Vizzini e Altissimo. «Certamente si tratta di una manovra severa ma indispensabile per consentire all'Italia di restare nel novero delle democrazie occidentali avanzate», commenta il segretario del Psdi, Carlo Vizzini. «Incoraggio il Governo, e il governatore della Banca d'Italia - ha aggiunto Vizzini - a difendere la stabilità del cambio e la nostra moneta, e condividiamo le linee generali espresse nel documento approvato dal Governo all'indomani del voto di fiducia. Entreremo nel merito dei provvedimenti nei prossimi giorni, tenendo presente un punto fondamentale: la manovra deve essere sì severa, ma equa, con un occhio rivolto alle categorie più deboli e alle grandi sacche di povertà che certamente non possono contare come gli altri. Durissimo deve essere invece - ha concluso Vizzini - la lotta contro i moli ignoti che in questo Paese continuano ad arricchirsi senza fare il loro dovere nei confronti dello Stato».

Sulla stessa lunghezza d'onda il liberale Renato Altissimo secondo il quale «bene ha fatto il governo a decidere di intervenire, non appena ricevuta la piena investitura dalle Camere, per frenare le iniziative di speculazione sulla lira e per avviare il programma di risanamento della nostra disastrosa finanza». «Siamo certi che il governo Amato non cercherà scorciatoie, ma si muoverà lungo le linee del programma appena approvato. Per questo, ai provvedimenti tampone per il 1992, che pure si rendono necessari, occorre affiancare al più presto la manovra strutturale, che deve trovare la sua base nella legge delega. Sulla sua approvazione si gioca, infatti, non solo la credibilità dell'Italia nella sua difficile marcia di avvicinamento alle scadenze fissate a Maastricht, ma probabilmente - ha concluso il segretario liberale - anche l'avvenire della nostra democrazia».

Secondo il missino Gianfranco Fini, invece, il governo Amato fa solo del terrorismo finanziario. Per il segretario msi si seguono le vecchie strade e si rinuncia al nuovo che consiste, innanzitutto, nello smantellamento dei camozzi di regime. Fini ha quindi detto che «sacrali, più che gli italiani, li deve fare il sistema dei partiti. Ma da questo orologio il governo non si sente».

Sulla manovra economica è intervenuto ieri anche il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani secondo il quale «l'aggiungo al criterio dell'equità distributiva stabilito dal consiglio dei ministri, indica che il governo ha saputo emanciparsi dalle pressioni delle lobbies finanziarie, che accreditavano voci di una patrimoniale sugli immobili, reale o mascherata come anticipo di un'imposta comunale che ancora non c'è. D'altra parte - ha concluso Sforza Fogliani - ogni imposizione tributaria che si basi sui nuovi estimi è una pura esercitazione retorica».

ROMA. Riparte la trattativa su costo del lavoro e scala mobile. Il ministro del Lavoro Nino Cristofori, ha infatti convocato domani i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil, per accelerare - ha detto lo stesso Cristofori - la trattativa. «L'incontro costituirà anche un'occasione - ha proseguito il ministro - per un confronto sulle politiche del ministero del Lavoro». Mercoledì sarà poi la volta delle rappresentanze dei datori di lavoro.

I sindacati sembrano pronti. Dopo i confederali, anche i metalmeccanici hanno messo a punto le loro richieste. «Nella trattativa sul costo del lavoro si deve correggere l'ordine del giorno del negoziato, mettendo in testa la crisi industriale - afferma il segretario nazionale Fiom Fausto Vigevani - prima di discutere il reddito bisogna infatti discutere come si produce». Vigevani suggerisce rimedi alla «crisi durissima che è in atto»: l'adozione di una politica industriale che «in Italia oggi manca», una riforma del fisco con l'introduzione della patrimoniale e della tassazione dei redditi finanziari e una serie di modifiche del sistema impositivo italiano. Sempre sul costo del lavoro Vigevani ha ribadito la necessità di una «soluzione transitoria» per i contratti firmati secondo i criteri della vecchia scala mobile.

Direttiva per il blocco immediato dei prezzi amministrati. Goria: «In due anni dobbiamo portare l'inflazione al 2%». Aumentano le indiscrezioni sui provvedimenti per tamponare il deficit. Servono 30mila miliardi. Addizionale Irpef del 4%?

Tariffe congelate in attesa della stangata

La manovra non c'è ancora. Il vertice lampo di ieri a palazzo Chigi - presente anche il governatore di Bankitalia Ciampi - è servito a mettere a punto solo le linee generali dell'intervento che il governo si appresta a realizzare sui conti pubblici. È confermato, Amato va a caccia di 30mila miliardi, ma il vero nemico da battere - dicono tutti - è l'inflazione. Direttiva per bloccare tariffe e prezzi amministrati.

ROMA. Domenica mattina e sotto la pioggia, con la valigia pronta destinazione Monaco, vertice del G7, e un aereo già in pista a scaldare i motori. Come esordio non c'è male. Per un primo ministro che ha ottenuto solo da poche ore la fiducia dal Parlamento e che per i prossimi giorni ha un'agenda impressionante. Ci vorrebbe il dono dell'ubiquità. Ma il «Dottor Sottile» non si lamenta: «Per l'Europa questo ed altro», sospira. Ed è proprio l'Europa, quella prefigurata dagli accordi di Maastricht, che richiamo di vederli scappare. Per cui, sotto con il lavoro. Ci sono 30mila miliardi da recuperare in pochi mesi, provvedimenti da mettere nero su bianco in pochi giorni. E poi ci sono le famose «deleghe», quelle leggi con corsiva preferenziale che dovrebbero scardinare i meccanismi che permettono alla spesa pubblica di galoppare senza freni.

Obiettivo: inflazione al 2%. Chi si attendeva che il go-



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato con il ministro del Tesoro, Piero Barucci

verno tirasse fuori dal cilindro la manovra economica in tutti i suoi particolari è però rimasto deluso. Il «summit» è servito solo a mettere a punto le linee generali dell'intervento. Confermato, dopo le incertezze dei giorni scorsi, l'entità dei provvedimenti. Si tratta appunto di reperire 30mila miliardi tra tagli alle spese e giri di vite fiscali. Ma tenendo d'occhio l'inflazione, anzi facendo tutto il possibile per farla scendere nel più breve tempo possibile. Entro la fine dell'anno dovrà calare sotto il 5%, nel '93 arrivare al 3%, e poi - annuncia il ministro delle finanze Goria - essere abbattuta al 2%. «L'inflazione è il nemico principale», conferma il responsabile del Tesoro, Piero Barucci. Più è alta, più cala la competitività delle imprese italiane, più il denaro resta caro, aumentando anche la spesa per interessi dello Stato e frenando la ripresa dell'economia.

Stop a prezzi e tariffe. La prima misura per raffreddare

Pensioni e sanità. Attraverso la legge delega - Amato spera di arrivare in tempi brevi a suturare una volta per tutte le vene aperte in quattro grandi settori della spesa pubblica: sanità, previdenza, finanza locale e pubblico impiego. Per le pensioni, si prevede l'innalzamento volontario, ma incoraggiato, dell'età pensionabile a 65 anni.

Tutti questi provvedimenti avranno però effetto in un futuro più o meno lontano. Per l'immediato servono invece 30mila miliardi. Amato si dice «cautamente ottimista». Ma sul come rastrellare una cifra così imponente, le opinioni sono per il momento molto discordi. Le voci come al solito si accavallano, e spesso si tratta di voci in aperto contrasto con gli obiettivi del governo ricordati ieri da Reviglio. Le misure fiscali - assicura il ministro - saranno «ispirate a pochi essenziali principi guida: neutralità rispetto all'inflazione, equità distributiva, lotta all'evasione, facilità di esazione e certezza di gettito».

Benzina. Tra le ipotesi più «scottante» c'è l'aumento dell'oscillante dalle 100 alle 200 lire del prezzo del carburante. Porterebbe 1.500 miliardi, ma avrebbe sicuri contraccolpi sui prezzi.

Iva. Stesso discorso per quanto riguarda il ritoceo dell'aliquota principale, quella del 19%. Allo studio c'è però

Scala mobile Da domani riprendono gli incontri

Bossi propone salari ridotti per il Mezzogiorno